

8ª.- El Jurado podrá declarar desierto el premio, en cuyo caso su cuantía será acumulable a la del año siguiente.

9ª.- El fallo del Jurado será inapelable y el autor premiado recibirá pronta comunicación de la adjudicación del premio.

10ª.- La entrega del Premio se celebrará el 12 de octubre del año en curso, Fiesta de la Hispanidad, en acto público, al que el autor premiado compromete su personal asistencia.

11ª.- El libro de poemas galardonado pasará a ser propiedad de la Excma. Diputación Provincial de Huelva, quien publicará su primera edición en el curso de este año, bien por sí o en colaboración con una editorial española o hispanoamericana de ámbito internacional.

La Excma. Diputación Provincial de Huelva se reserva el derecho de futuras ediciones, entendiéndose que el importe del premio cubre los derechos de autor.

12ª.- Una vez emitido el fallo por el Jurado y otorgado el Premio se podrá proceder a la retirada de originales hasta el 30 de noviembre siguiente. Pasada esta fecha, se destruirán los mismos.

13ª.- El hecho de participar en este Certamen implica la total aceptación y conformidad con estas bases. Todas las incidencias no previstas en estas bases serán resueltas por la Comisión Gestora del Premio o por el Jurado cuando éste quede constituido.

Huelva, Febrero de 1981.

El Presidente,
EMILIANO SÁNZ ESCALERA

MIGUEL ANTONIO CARO, LATINISTA *

Il crescente e meritato interesse anche dell'Europa per la narrativa iberoamericana degli ultimi decenni (per quella narrativa che ha notoriamente trovato una capacità e una forza di esprimersi degna dell'urgenza e dell'imponenza dei problemi che in essa si riflettono) ha finito per lasciare alle volte quasi paradossalmente in penombra altri aspetti

* Por la autoridad indiscutible del profesor Giuseppe Carlo Rossi, del Istituto Universitario Orientale de Nápoles, y del periódico en que ha aparecido este artículo, nos complacemos en reproducirlo, pues en él se ponen en evidencia los valores auténticos, permanentes y universales de la cultura colombiana, a propósito de la reciente publicación de un libro de la doctora MARISA VISMARA sobre *La poesía latina di Miguel Antonio Caro*, Milán, Vita e Pensiero, 1980, ix, 228 págs.

della vita letteraria di quel mondo, o almeno per darne l'impressione. Ed è una constatazione, che viene spontanea di fare, più che mai sorprendente, giacché riguarda non già il pubblico di media cultura e di comuni interessi, bensì spesso addirittura gli studiosi: una constatazione che si esemplifica qui rivolgendo l'attenzione a personalità dell'Ottocento iberoamericano impegnate nella cultura classica,

Ne fanno fede le ricerche, su quelle personalità, effettuate da studiosi loro connazionali del nostro tempo, a cominciare da quelli che si sono dedicati a una visione generale della familiarità degli ottocentisti dei loro Paesi col mondo latino. E a questo riguardo è giusto che vada l'attenzione anche degli europei al grosso volume apparso già nel 1949, pei tipi dell' "Istituto Caro y Cuervo" di Bogotá, su *El latín en Colombia - Bosquejo histórico del humanismo colombiano* (è il terzo volume della serie "Publicaciones" dell'Istituto) di uno dei più validi odierni uomini di cultura di quel mondo, direttore dell'Istituto stesso da tanto tempo, José Manuel Rivas Sacconi: un volume di tutt'ora sorprendente attualità per chi volesse, innanzitutto in Europa, orientarsi alquanto più chiaramente sulla presenza della latinità in quel Paese in modo particolare, pur nell'ambito di tutto quel mondo iberoamericano. E ancora al Rivas Sacconi era spettato il merito di aver fissata l'attenzione, con due volumi di non più che due anni dopo — il sesto e il settimo della serie sopra ricordata —, sulle *Poesías latinas* e sulle *Versiones latinas* (da poeti spagnoli, italiani, francesi, inglesi; con prefazione latina del P. Daniel Restrepo) di uno dei due grandi umanisti colombiani al cui nome è appunto dedicato quell'Istituto, Miguel Antonio Caro (1843-1909), le cui singolari tendenze allo studio della lingua furono messe alla prova anche da una produzione lirica in latino che fa pensare, per quantità non solo ma anche per qualità, a europei suoi contemporanei, a cominciare ovviamente dal Pascoli.

• • •

Per il Caro in genere, per il Caro latinista in specie, è tornato recentemente l'interesse, e stavolta non solo di studiosi ispanoamericani. Sempre a cura di quell'Istituto Rafael Torres Quintero ha dato alle stampe da poco, come numero nove della serie di "Filólogos Colombianos", un agile volumetto dedicato a *Caro, defensor de la integridad del idioma*: un lavoro la cui utilità specifica, di rimettere in circolazione le idee del Caro a proposito della lingua spagnola, ridando attualità al problema lo trasferisce e lo allarga a suo modo anche alle altre lingue, oggi che tutto è in movimento sconcertante a questo riguardo: si pensi per esempio ai noti quesiti che si pongono portoghesi e brasiliani per quanto riguarda la lingua comune. E problemi linguistici, tanto del mondo classico quanto di quello romanzo — nell'accezione castigliana ovviamente in primo luogo — parlano prevalentemente le molte lettere

del Caro al bibliografo e lessicologo messicano Joaquín García Icazbalceta (1825-1894), ora pubblicate — insieme a tante altre di Rufino José Cuervo, l'altro umanista colombiano che ha dato il nome all'Istituto più volte ricordato, e di altri colombiani — nel quattordicesimo volume di un'altra serie, quella dello "Archivo Epistolar Colombiano" presentato da Mario Germán Romero con introduzione di Ignacio Bernal, appunto col titolo complessivo di *Epistolario de Miguel Antonio Caro, Rufino José Cuervo y otros colombianos con Joaquín García Icazbalceta*.

E in Europa ha finalmente ripreso il tema del Caro latinista Marisa Vismara, con un volume su *La poesia latina di Miguel Antonio Caro*, che fa parte delle "Pubblicazioni della Università Cattolica" di Milano, presentato da Benedetto Riposati. E un volume che dà una buona volta ragione da un punto di vista anche europeo al persistente richiamo del benemerito Rivas Sacconi su quel poeta in latino. Il Riposati ricorda infatti la propria forte meraviglia nell'aver scoperto anni or sono "la bellezza singolare della poesia latina" del Caro, al quale non trovava dedicata in Europa evidentemente neppure una pagina. Affidò il compito di ristudiarlo degnamente alla propria assistente Vismara, nell'urgenza di richiamare l'attenzione degli studiosi su questa «poesia "composita", che trova unità e trasparenza nello spirito lirico, che la pervade: un lirismo immediato, soggettivo, umano, fresco di palpiti affettivi e di serene contemplazioni»: su «una poesia che ha più del rinascimentale e del romantico che del neumanistico moderno».

Si è ormai pertanto sulla via giusta perché si riconosca il posto che spetta al Caro al di là di confini di spazio e di tempo, nella storia della continuità della tradizione classico-umanistica.

GIUSEPPE CARLO ROSSI

En *L'Osservatore Romano*, Roma, 26 de febrero de 1981, pág. 7.